

[Titolo](#) || L'Amleto al Teatro Vascello. Tra gioco, tragedia e realtà

[Autore](#) || Elvira Sessa

[Pubblicato](#) || «quartaparetepress.it», 27 aprile 2015 – [www.quartaparetepress.it/2014/12/10/lamleto-al-teatro-vascello-tra-gioco-tragedia-e-realta]

[Diritti](#) || © Tutti i diritti riservati.

[Numero pagine](#) || pag 1 di 1

[Archivio](#) ||

[Lingua](#) || ITA

[DOI](#) ||

L'Amleto al Teatro Vascello. Tra gioco, tragedia e realtà

di *Elvira Sessa*

Cala il sipario ma il pubblico è ancora lì, inchiodato alle poltrone. Aspetta.

Sotto le note saettanti e taglienti di Dmitri Shostakovich, si sentono ancora i tonfi dei piedi, scalzi e feroci, degli attori che corrono sul palco...“tum-tum-tum-tum”. Cosa stanno facendo? È finito lo spettacolo? Qualcuno prova sbirciare dietro le tende, per controllare e regolarsi. Qualcun altro si dirige all’uscita guardandosi indietro... casomai.

Domande, smarrimento, tutto sfugge al controllo: lo spettatore è in balia del palcoscenico.

CollettivO CineticO, giovane compagnia ferrarese esibitasi al Teatro Vascello di Roma il 6 e 7 dicembre 2014, con l’opera *Amleto* (co-prodotta con il Teatro Franco Parenti di Milano e che rientra nella XXI rassegna *Le vie dei Festival*) ha colpito nel segno: è riuscita a riformulare i ruoli, trasformando lo spettatore nel protagonista della tragedia shakespeariana.

La scenografia è ridotta all’osso: consiste tutta in pareti di linoleum nero e praticabili componibili. A fare da regina sul palco è invece la coreografia. Ogni scena è movimento, è un susseguirsi di danze vorticosi di tre ballerini professionisti a torso nudo e piedi scalzi, stretti da elastici acceleratori che li costringono a correre incessantemente l’uno dietro all’altro, non si sa perché.

L’atmosfera, per lo più tesa, è interrotta da momenti di ironia e ilarità.

Determinante è la forte gestualità del corpo seminudo di tre danzatori (Carmine Parise; Angelo Pedroni, Stefano Sardi) e dei quattro candidati al ruolo di Amleto, tutti, rigorosamente, con il volto coperto.

I candidati si aggirano sul palco come spettri, con una busta di carta calata sul viso con i fori solo per gli occhi, guidati dalla voce metallica fuori campo della regista Francesca Pennini (curatrice della drammaturgia insieme con Angelo Pedroni).

La voce spiega che i candidati sono stati contattati per email e sono saliti direttamente sul palco senza aver preso parte a prove e senza sapere cosa li aspetta.

“Sarà vero quello che dice?”, mormora il pubblico, sospeso tra realtà e finzione. I candidati iniziano a raccontare le loro storie personali (“Saranno vere anche queste?” si chiede sempre lo spettatore) poi la voce affida alcuni passi della tragedia alla loro improvvisazione vocale e gestuale mentre i danzatori tracciano sul palco, con un gesso, i confini degli spostamenti degli “aspiranti Amleto”. L’audizione consiste in tre prove consecutive che sintetizzano i principi formali dell’opera shakespeariana. Al termine di ciascuna, gli spettatori sono chiamati a votare per selezionare i candidati che preferiscono. Al vincitore verranno date le istruzioni per interagire con la scena successiva

È il pubblico dunque a decidere: tramite l’applausometro “uccide” i concorrenti (che, come spiega la voce “possono rimanere morti” a terra) e determina chi sarà l’Amleto. Tutti sono, allo stesso tempo, dei boia incappucciati e delle vittime: i danzatori, i candidati, il vincitore Amleto e... il pubblico che, proprio quando si crede padrone della scena, in grado di selezionare il migliore secondo le sue impressioni, si scopre, a chiusura del sipario, completamente in trappola, incapace di capire se è il momento di lasciare il teatro e di tornare alla vita reale.

L’opera ben si colloca nella logica sperimentale e di avanguardia del Teatro Vascello, che sin dalla sua nascita nel 1989 ad opera di Giancarlo Nanni e Manuela Kustermann, mette continuamente alla prova l’identità del teatro, selezionando spettacoli che catapultano il pubblico direttamente nell’azione scenica, come spiega la direttrice artistica Kustermann: “Siamo convinti che il teatro sia prima di tutto uno strumento di conoscenza singola che si traduce in un’emozione collettiva: ciascuno è protagonista”. Kustermann ha esordito sul palcoscenico nel 1963 interpretando l’Ofelia nell’*Amleto* di Carmelo Bene, ha poi lavorato con Orazio Costa, Pietro Carriglio, Marco Parodi, Mario Missiroli divenendo una delle icone del teatro di ricerca e innovazione fiorito a Roma nella seconda metà degli anni Sessanta; negli anni Settanta ha fondato con Giancarlo Nanni il Teatro La Fede, da cui sono nati artisti come Memè Perlini, Giuliano Vasilicò, Valentino Orfeo, Pippo Di Marca, Gianni Fiori.